Sottofondo iconografico esotico dell'araldica belluina: avori e ricami. II, 3

Quale significato si può dare all'aggettivazione di « aurea » per l'epoca warmondiana in Ivrea?

« Aetas aurea », cui allude il coevo episcopo albese Benzone, imperialista, in una famosa epistola all'imperatore tedesco della Casa di Sassonia (« *Liber ad Heinricum* »), certamente intendeva avere un primario riferimento all'ardimento politico dei due vescovi eporediesi che primeggiano nel secolo XI, eroicamente impegnati contro il fin troppo deciso capo di fazione opposta, Arduino marchese e finanche re nella stessa Ivrea. Tuttavia il suono dell'aggettivo usato è più complesso. Tale aggettivo significava anche l'allusione ad un'atmosfera eclettica e rinascimentale, d'una cultura puntualmente allineata alle più alte vette dell'intelligenza e dell'espressione, quale si verifica allorché i lieviti del pensiero e dell'arte attingono alle più varie scaturigini dell'intera umanità.

Le interpretazioni dei segni linguistici consolidati nella figuratività possono denunciare più rapidamente d'altre indagini storiche e filologiche i legami con le sorgenti più lungi collocate. Per esempio — ed è un esempio che viene suggerito da oggetti rimasti per molto tempo in sito canavesano — dai punti cardinali sembra provenire la captazione più ricca del sottofondo iconografico di moda nell'arte entro quell'epicentro dell'agitazione generale politica. I segni delle lingue più impensate si radunano nel crogiolo artistico. Fugati i terrori per l'esoticheria vista turbinare in Europa nei periodi dell'invasione islamica, rifluiscono le fiduciose attenzioni a ciò ch'è inedito e può costituire innesco all'invenzione ed alla comunicazione visiva. Persino l'arte del Medio Oriente, portata qui chissà come dopo la conquista araba della Persia (parallelamente alla espansione islamica nel nostro continente), costituisce lievito alla formazione di nuovi messaggi massivi nel campo ideografico. Nella cattedrale d'Ivrea si conserva ancora una preziosa cassettina d'avorio, di fattura orientale bizantina forse di poco anteriore al Mille, anche se successivamente riassestata con la sostituzione di borchie, cerniere e fibbie cesellate, tra i secoli XII e XIII. Il cofanetto è prismatico come il rinomato « cofanetto di Veroli » (ora a Londra) col quale ha in comune le proporzioni e le fascie ornate a rosoni classicistici.

Quelle figurazioni animalesche ed umane, intercalate negli intrecci di motivi geometrici e vegetali, veicolano preferenze di gusto e d'animo che si ritroveranno poi nella belluina araldica feudale (II, 3; figg. 3 e 4).

Resuscitano genî terrificanti persino dalla scultura sassanide, come la sassanide attinse dall'achemenide. E proprio nella Persia si assistette al vasto concorso dato da uno sterminato territorio alla crogiolatura di elementi creante una basilare sintesi di terribilità seducente le zone del subconscio aggressivo dell'uomo. Una iscrizione ricordava che l'architetto radunò materiali da costruzione da lontanissimi paesi, Aracosia, India, Gandhara, Carmania, Battriana, Sardi, Sodgiana, Khorasmia, Egitto, Etiopia, Libano, e li fece elaborare da maestranze babilonesi, ioniche, medie, sardiane ed egiziane. Siffatto cosmopolitismo giova a dare sostanza e dimensione alle epoche stilistiche « auree » nell'accezione usata da Benzone a proposito del gusto imperante ad Ivrea sotto l'episcopo Warmondo.

Dall'epoca warmondiana l'epiteto aureo può estendersi anche al tempo degli episcopi che succedettero a Warmondo, Enrico ed Oggerio.

Leoni incrociati nella lotta analoghi a quelli del cofanetto eporediese sono stati evidenziati da André Grabar, a proposito d'un avorio mussulmano al Museo di Burgos, mettendo in relazione la plastica eburnea con le altomedioevali miniature, facendone risalire le ispirazioni ai bassorilievi del tempio di Agathamar in Armenia.

È quel che si potrebbe utilmente istituire anche senza uscire dal tesoro della cattedrale d'Ivrea raffrontando in indagini parallele sculture lapidee nei

Pagina a fronte:
II, 3; fig. 2.
Dettagli dei ricami trecenteschi della tunica di Belmonte (II, 3; fig. 1).



II, 3; fig. 1.
Tunica di lino del sec. XVI, con applicazioni di ricami del sec. XIV, proveniente dal santuario di Belmonte (Museo Civico, Torino).